



C L A) R) E) S)

COORDINAMENTO
LAVORATORI AUTONOMI
REGIONE SARDEGNA

LA CONTRORIFORMA dagli interessi di tutti agli interessi di pochi

Le scriventi organizzazioni sindacali venute a conoscenza della Proposta di legge n. 282 con la presente intendono manifestare alle SS.VV. la più completa e totale contrarietà e disapprovazione sul documento presentato in Consiglio Regionale il 9 agosto 2021.

Dapprima si evidenzia che, a dispetto delle nobili finalità enunciate, la proposta si fonda su presupposti che per la loro genericità, con particolare riferimento agli aspetti che si riferiscono a scenari meteo-climatici e ambientali, e in taluni punti per la marcata infondatezza, sui quali si dedurranno nel proseguo motivate osservazioni, fanno ritenere che vi sia un disegno per stravolgere il governo della risorsa idrica in Sardegna senza aver compreso la natura delle problematiche che la realtà isolana presenta sulla raccolta, regolazione e distribuzione della risorsa acqua. Altresì dai dati posti a fondamento della proposta, come desunti dalla relazione dei proponenti, si sente la necessità di portare un contributo di conoscenza circa il funzionamento del governo della risorsa idrica e delle strutture che la legge n. 19/2006 ha individuato per raggiungere gli obiettivi che si proponeva.

I proponenti individuano i Consorzi di Bonifica quali unici soggetti in grado, attraverso la cd. "bonifica integrale", di gestire gli effetti che i cambiamenti climatici stanno determinando nel nostro pianeta e, quindi, anche nella nostra isola.

Messa da parte ogni valutazione sulla gravità dei cambiamenti climatici che gravano sulla terra e sui loro effetti sulla vita quotidiana, appare quantomeno ottimistico pensare che la riforma proposta possa incidere in modo diverso rispetto alla situazione attuale sui delicati equilibri climatici e ambientali da cui derivano siccità, frane, alluvioni, etc. D'altra parte, senza voler cadere nel cinismo, è doveroso osservare come questi effetti si manifestano con altrettanta gravità anche in quelle regioni italiane, come descritto nella relazione, dove invece esiste un modello gestionale simile a quello proposto, peraltro giustificato da una realtà geografica e idrografica totalmente differente. Invece, si osserva che mentre il resto d'Italia è attualmente colpito da una preoccupante siccità, la Sardegna - anche grazie alla unitaria ed oculata gestione delle risorse idriche - è viceversa in una situazione di relativa tranquillità avendo oggi presenti nei bacini gestiti da ENAS un complesso di risorse pari a 1,16 miliardi di metri cubi pari al 79% della capacità utile complessiva.

L'Ente Acque della Sardegna, di concerto e sotto le direttive dell'Autorità del Distretto Idrografico della Sardegna e dell'Assessorato dei Lavori Pubblici, ha sempre garantito lo svolgimento di tutte le attività necessarie e opportune a garantire l'approvvigionamento idrico di tutte le utenze esistenti sul territorio, siano esse potabili, irrigue e industriali, mediando tra le diverse esigenze, nel rispetto del principio unico che la risorsa idrica, in quanto limitata, è bene primario che non può in alcun modo essere considerato come appartenente ad un settore piuttosto che ad un altro. Proprio su questo assunto si fonda l'altro principio cardine dell'attuale assetto normativo e cioè che il bene acqua nell'isola non è un bene commerciale ma è trasferito agli utilizzatori secondo contributi unitari decisi dalla Regione per garantire la copertura dei costi di produzione.

Il dichiarato "*innalzamento dei ruoli consortili*", erroneamente attribuito dai proponenti all'attuale assetto istituzionale di governo della risorsa idrica multisettoriale regionale, è invece da ricercarsi nella inefficienza del sistema di gestione della distribuzione irrigua e nella mancata innovazione dei sistemi di irrigazione laddove ancora oggi nella nostra isola prevalgono sistemi di adacquamento a pioggia con impiego di ingenti volumi per unità di superficie irrigata, situazione questa insostenibile per l'importanza della salvaguardia della risorsa idrica in Sardegna. Quanto detto è confermato dal reale prezzo di vendita dell'acqua a uso irriguo 0,006 €/mc che è puramente simbolico, non potendo incidere apprezzabilmente sui ruoli consortili, che risultano evidentemente gravati da costi propri del funzionamento dei Consorzi.

Si significa, inoltre, a differenza di quanto riportato nella PdL, come in Sardegna è stato pienamente attuato il principio di sussidiarietà, laddove alle competenze di un unico soggetto gestore delle risorse idriche ad uso multisettoriale regionale, controllato dalla Regione, si contrappongono le funzioni dei diversi settori di

utenze facenti riferimento al soggetto unico gestore del servizio idrico integrato per l'ambito potabile, ai consorzi industriali per le utenze industriali e, infine, ai consorzi di bonifica per gli usi irrigui: detta suddivisione è stata correttamente progettata dalla L.R. 19/2006, affinché, con il concorso di tutti gli attori coinvolti, si potesse generare un circolo virtuoso con l'obiettivo ad un miglioramento della qualità del servizio erogato insieme a una riduzione dei costi grazie alla specializzazione delle competenze.

Del tutto infondate poi sono le affermazioni dei proponenti laddove dichiarano che *"appaiono del tutto disattese le norme per la trasparenza dei costi sostenuti dal soggetto gestore dei sistemi di approvvigionamento idrico"*: basti pensare che i bilanci dell'Enas, soggetti a controllo secondo le normative pertinenti e approvati dalla Giunta regionale, sono pubblici come facilmente accessibili dalla pagina istituzionale dell'Ente.

Sono ancora del tutto prive di fondamento e, quindi, ancor più fuorvianti, le dissertazioni sull'attuazione della L.R. 19/2006 che ha costituito il soggetto unico gestore del sistema idrico multisettoriale regionale individuato nell'Ente Acque della Sardegna.

Nessun disavanzo è stato coperto dalla Regione per le attività proprie dell'Enas che, invece, ha operato costantemente in una condizione di carenza di personale e con modestissimi contributi dalla Regione. Le uniche risorse vere che riceve l'Enas sono quelle destinate alla copertura dei costi energetici sostenuti dai consorzi per i sollevamenti della risorsa che a questi vengono poi rifusi dall'Ente. Vale la pena ricordare, ancora, che l'Enas ha un bilancio autonomo, che ripaga i costi con i proventi della cessione della risorsa (trascurabili) e dell'energia elettrica prodotta, che l'Enas non ha mai avuto 400 dipendenti in quanto alla data della sua costituzione la dotazione organica prevista era di 315 unità e che nel corso di 15 anni si è arrivati a circa 200 dipendenti in quanto non è stato possibile assumere personale, se non in questi ultimi due anni. Nonostante tutto, ad oggi, non si è a conoscenza di disservizi nell'erogazione ai fruitori finali in quanto il personale tutto dell'Ente, anche al di fuori dei fin troppo rigidi istituti contrattuali, ha sempre garantito il funzionamento delle opere e l'erogazione della risorsa secondo quanto richiesto dai singoli gruppi di utenza. Solo per inciso, sono poi del tutto prive di fondamento le affermazioni sulla disponibilità di oltre un miliardo di euro di somme da spendere per opere pubbliche mentre le considerazioni sulle limitazioni della capacità d'invaso degli sbarramenti sono, ancorché pretestuose, un chiaro esempio di non conoscenza delle complicate procedure e normative che governano la materia, ricordando infine che, senza alcuna velleità polemica, queste opere sono state acquisite dall'Ente proprio dai Consorzi di Bonifica.

Appare poi clamorosa l'affermazione secondo la quale si sarebbe registrata in Sardegna una contrazione delle superfici irrigate dal momento in cui l'Ente acque della Sardegna ha sempre garantito l'erogazione del 100% delle risorse assegnate ai fini irrigui dall'Autorità del Distretto Idrografico: questo farebbe pensare, al contrario, che a uguali quantità d'acqua immesse nelle reti ad uso irriguo siano corrisposti aumenti degli sprechi o delle perdite.

Analoghe considerazioni valgono circa il governo delle piene e la gestione del rischio idraulico che il soggetto gestore, sotto le superiori direttive della Protezione Civile regionale, costantemente svolge al fine di garantire la protezione dei territori a valle degli sbarramenti gestiti.

In quest'ottica si deduce facilmente e chiaramente che la risorsa idrica multisettoriale non può che essere affidata ad un unico soggetto regionale pubblico sotto le superiori direttive degli organi di governo all'uopo preposti dalla legge regionale. Quest'approccio è evidentemente opposto alla frammentazione settoriale e territoriale che la proposta, se attuata, determinerebbe mettendo in discussione il principio di sussidiarietà nell'approvvigionamento idrico oltre che una discutibile convenienza economica.

A dispetto delle nobili finalità enunciate nella relazione, non si può tacere che la PdL non fa altro che proporre di trasferire le competenze dell'Enas ai Consorzi di bonifica, con tutti i costi di fatto a carico della collettività regionale, definendo la natura di *"ente pubblico economico"* degli stessi *"retti dal principio dell'autogoverno"* e, quindi, di fatto molto più difficilmente gestibili in un ottica di condivisione della risorsa quale bene comune e non particolare di un singolo settore.

L'esame dell'art 3 della PdL rivela un sostanziale tentativo di sottrarre alla Regione l'attività di gestione unitaria della risorsa idrica, attività svolta attraverso il suo Ente strumentale a questo deputato Ente Acque della Sardegna, trasferendo competenze sulla risorsa ad uso multisettoriale ai Consorzi di Bonifica (vedasi in particolare il comma 8).

Volendo esaminare alcuni aspetti, senza entrare nei dettagli per brevità di trattazione, non si può che evidenziare dalla lettura dell'art. 5 della PdL quanto di seguito:

- art. 5 c. 1 lett. b): i consorzi si finanzierebbero dai costi per i servizi resi agli altri settori escluso quello irriguo, per il quale il valore del contributo è stabilito dall'art. 10 della L.R. del 2008, come sostituito dall'art. 8 della PdL, entro un ammontare massimo e, quindi, privo di alcun collegamento al reale consumo delle utenze e ai costi di erogazione del servizio. Questa ipotesi non farebbe altro che spostare tutti gli oneri sulla collettività e aggravare gli effetti di una politica di gestione delle risorse idriche che dovrebbe tendere al contenimento dei consumi; è, infatti, chiaro che un prezzo dell'acqua ad uso irriguo calmierato non può generare alcuna volontà di introdurre quegli ammodernamenti nelle pratiche di irrigazione che servono per ridurre i costi della materia prima impiegata ovvero il bene acqua;
- art. 5 c. 1 lett. c): gli introiti derivanti dai proventi per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, che attualmente con le opere gestite da un unico ente regionale sono impiegati per tutti i settori verrebbero a giovare solo al settore agricolo;
- art. 5 c. 2: è previsto che ai Consorzi sia riconosciuto un contributo "*a parziale copertura dei costi del servizio idrico multisettoriale*"; la Regione che oggi fa gestire i suoi beni ad un proprio Ente strumentale, dovrebbe domani pagare per far gestire gli stessi beni da Consorzi sostanzialmente autonomi da essa; non si capisce quale sia il vantaggio per l'insieme delle varie tipologie di utenze; peraltro non si comprende come per i Consorzi sia legittimo e dovuto quello che i proponenti, nella relazione di accompagnamento, contestano per Enas;
- art. 5 c. 3: è previsto che ai Consorzi sia riconosciuto un contributo per la progettazione e realizzazione di opere del Sistema Idrico Multisettoriale; la Regione che oggi può progettare direttamente attraverso un Ente da essa controllato, dovrebbe inevitabilmente pagare per far progettare ai Consorzi nuove opere del SIMR; è evidente che solo una visione terza e superiore, che contemperi le esigenze di ogni settore d'utenza, come sempre fatto dall'Enas, può condurre a progettare e realizzare opere di interesse generale e non settoriale;
- art. 5 c. 4: i costi per progettazione e realizzazione delle opere di completamento, adeguamento funzionale ed ammodernamento delle opere, le opere di accorpamento e di riordino fondiario, gli oneri relativi alla manutenzione e alla gestione della rete scolante e degli impianti di sollevamento, gli oneri relativi alla manutenzione e alla gestione delle opere di bonifica idraulica e gli oneri relativi alle manutenzioni straordinarie degli impianti irrigui, rimarrebbero a totale carico pubblico e quindi nulla cambierebbe relativamente alla situazione attuale;
- art. 5 c. 5: i costi per la realizzazione e l'aggiornamento del piano di classifica e per la realizzazione e l'aggiornamento del catasto consortile graverebbero comunque in larghissima parte sul bilancio regionale;
- art. 5 c. 6: i costi per le spese sostenute dai consorzi di bonifica per la manutenzione ordinaria delle opere pubbliche di bonifica e per le spese sostenute per la manutenzione delle reti irrigue relative ad aree effettivamente irrigate a fini colturali ricadrebbero comunque nella misura del 95 per cento per cento della spesa sostenuta a carico della collettività.

Dalla lettura dell'art. 6 della stessa PdL, inoltre, tralasciando anche in questo caso di entrare nei dettagli, si evince che la Regione dovrebbe concorrere anche al contenimento dei costi di gestione dei consorzi di bonifica per le spese per il consumo dell'energia elettrica nella misura dell'80 per cento delle spese sostenute e che (vedasi comma 5) qualora i ricavi della vendita dell'energia non coprano le spese vi sia un ripianamento dei costi da parte della RAS.

Rispetto ai propositi di contenere le spese per la collettività, dalla PdL si deduce quindi che pressoché tutti i costi della riforma graverebbero sul bilancio della Regione, ovvero sulla collettività, rimanendo ai consorziati solo la copertura dei costi per le attività istituzionali (vedasi art. 7) e che, quindi, quanto millantato dai proponenti dell'obiettivo di una riduzione dei costi rispetto a quelli attuali sostenuti dall'Enas è del tutto infondato.

Si aggiunga inoltre che, l'acquisizione delle opere attualmente gestite dall'Enas porterebbe di fatto a nuove assunzioni nei Consorzi che, come ben noto, per la loro natura sostanzialmente privatistica, non avvengono secondo i dettati e con le forme di garanzia che governano l'accesso al pubblico impiego.

Le scriventi OO.SS, in sintesi, rigettano i presupposti, la forma e il contenuto della Proposta di legge n. 282 del 9 agosto 2021 recante "Modifiche alla legge regionale 23 maggio 2008, n. 6 (Legge quadro in materia di consorzi di bonifica)" poiché essa non è funzionale alla risoluzione delle problematiche ambientali di cui alle premesse, si fonda su presupposti ampiamente infondati, stravolgerebbe un sistema funzionante che negli

anni ha garantito una equa distribuzione degli oneri ed una efficiente razionalizzazione della risorsa idrica consentendo il raggiungimento storico di una situazione di stabile equilibrio tra i soggetti in gioco, frammenterebbe le competenze sul sistema idrico multisettoriale, di cruciale importanza per la Sardegna, facendo perdere la visione di insieme indispensabile per una gestione efficiente della risorsa idrica, aumenterebbe i costi a carico della collettività a vantaggio, forse, dei soli consorziati ed infine renderebbe problematica la supervisione e il controllo della gestione del comparto idrico da parte del Consiglio e del Governo Regionale.

In considerazione di quanto precede, si richiede, con urgenza, un incontro con la V° Commissione Consiliare, onde rappresentare le criticità sopra esposte e dettagliare le caratteristiche e i punti di forza dell'attuale sistema di governo delle risorse idriche in Sardegna.

Altresì e per le stesse ragioni si richiede un incontro urgente con l'Assessore dei Lavori Pubblici e con Assessora dell'Agricoltura e Riforma agro-pastorale.

CGIL – FP

A.Fantinel - B.Caredda

UIL-FPL

G.Spanu- F.Porcu

FESAL

G.Deligia- P.Pillai

CLARES

G.Cinus